

IL SOCIALISMO DEL XXI° SECOLO TEORIA ANTIMARXISTA PICCOLO-BORGHESE

Il documento di presentazione di Ross@, il "movimento anticapitalista e libertario" varato nell'assemblea di Bologna dell'11 aprile 2013, fa esplicito riferimento al "Socialismo del XXI secolo" come suo orizzonte politico.

Non è la prima volta che questa teoria viene adottata da formazioni politiche italiane. Ricordiamo che la defunta Federazione della Sinistra adottò questa variante del socialismo piccolo-borghese come presunta "alternativa al capitalismo".

Anche la Rete dei Comunisti fa ampiamente riferimento al "Socialismo del XXI secolo" nelle sue elaborazioni politiche.

Riteniamo perciò necessario tornare su tale questione con una serie di contributi critici.

Il primo è la traduzione italiana di un'interessante riflessione dei compagni del Partito Comunista di Colombia (Marxista-Leninista) (PCC-ML), che abbiamo già pubblicato in Teoria e Prassi n. 19.

Questo testo costituisce una seria ed argomentata critica alla nota teoria antimarxista di Heinz Dieterich, negatrice del marxismo-leninismo ed in voga presso certi ambienti "alternativantineliberisti".

La teoria di Dieterich va fermamente combattuta in quanto, dietro la classica argomentazione della necessità di adeguare l'analisi e l'azione politica alle mutate condizioni sociali ed alle nuove scoperte tecnologico-scientifiche, propone in realtà un nuovo e raffinato attacco alla teoria ed alla pratica del socialismo scientifico, o proletario.

Il testo che pubblichiamo è la traduzione dell'articolo "Le socialisme du XXI° siècle, Théorie antimarxiste petite-bourgeoise" pubblicato originariamente sulla rivista Unidad y Lucha – organo della Conferenza Internazionale di Partiti e Organizzazioni Marxist-Leninisti- del mese di novembre 2007 (numero speciale dedicato al 90° anniversario della Rivoluzione d'Ottobre).

Dopo la caduta del muro di Berlino e del Blocco diretto da quella che politicamente ed ideologicamente non era più una repubblica socialista, l'offensiva ideologica dell'imperialismo - il cui obiettivo è impedire in seno alle masse popolari, e specialmente in seno alla classe operaia, ogni tentativo di rivolta, di resistenza, di lotta e di messa in discussione del sistema - è stata rafforzata da questi avvenimenti, facendosi più profonda e più violenta. Contemporaneamente alla celebrazione borghese della caduta del socialimperialismo sovietico ed alla presentazione di questi avvenimenti come la "sconfitta del comunismo", si decreta la "Fine della storia¹" e si diffondono ed impongono con tutti i mezzi (nel senso più ampio del termine, ivi compresi i mezzi violenti), le nuove teorie della globalizzazione, del neoliberismo, del "diritto d'ingerenza", delle "guerre preventive", ecc.

Stante l'offensiva ideologica e le politiche criminali condotte nel nome del sacrosanto profitto economico e dell'economia di mercato, e congiuntamente alla debolezza della presenza e della risposta ideologica e politica dei comunisti; la svolta a destra ancora più spinta dei partiti revisionisti; la partecipazione dei "partiti e dei dirigenti politici della sinistra" ai governi neoliberali... l'imperialismo ed i borghesi ottengono un trionfo – effimero, come dimostra lo sviluppo ulteriore -, grazie alla grande confusione creata ed alla perdita momentanea di riferimenti rivoluzionari.

La "critica" del marxismo, la perdita di prestigio e lo "snaturamento" permanente dell'opera di Stalin, delle posizioni e del ruolo dell'Unione Sovietica durante la Seconda Guerra mondiale, gli epiteti di "arcaici", di "dinosauri" ecc. rivolti ai partiti comunisti, la presentazione delle fellonie del socialimperialismo sovietico, cinese e di altri paesi, come prodotti del comunismo, ecc., fanno parte dell'offensiva ideologica dell'imperialismo.

Tuttavia, le lotte popolari continuano. La difesa delle conquiste sociali e le risposte di fronte agli attacchi dell'imperialismo ne sono i due principali motori. La reazione naturale e giusta delle classi che formano il campo popolare e di differenti settori sociali profondamente scossi dalle misure messe in opera, la rovina di settori della piccola borghesia, la ricerca di alternative al sistema, ecc. incentivano la creazione di movimenti alternativi. Alcuni di questi movimenti raggiungono un grande potere di mobilitazione e di presenza internazionale.

Approfittando degli effetti dell'offensiva ideologica, della perdita di prestigio dei partiti revisionisti e di altri fattori, la socialdemocrazia – molto attiva all'interno del movimento alternativo – impone vari concetti svuotandoli del loro contenuto di classe: la società civile, l'introduzione nei discorsi della differenziazione secondo il sesso, la democrazia partecipativa... e soprattutto, la negazione del ruolo dei partiti politici e dell'esistenza stessa della classe operaia.

Gli ultimi decenni hanno ugualmente visto l'immensa avanzata delle scienze e della tecnologia in alcuni settori. Dei nuovi vocaboli e delle nuove teorie sono sorti e sono divenuti "alla moda": "cibernetica", "realtà virtuale", "nuove tecnologie", "genoma", "DNA". Gli ideologi della borghesia non tarderanno ad incorporare parte di questi termini e di queste teorie nelle loro analisi e nelle loro giustificazioni del sistema attuale, riuscendo persino ad esaminare (ed a ridurre) l'analisi dei fenomeni sociali alla luce di concetti derivati da altre scienze. La propaganda borghese non è stata estranea a ciò: la manipolazione di alcune reti televisive che, nella loro programmazione, combinano programmi scientifici con altri che, sotto la copertura di una pretesa "visione scientifica", promuovono o giustificano le superstizioni, il soprannaturale, ecc., si è sviluppata. Nelle serie televisive, gli "eroi" tipo "Rambo" cedono poco a poco il loro posto all'"eroe scientifico".

Nel mezzo di questa confusione, dei trionfi temporanei della borghesia e delle lotte popolari ogni giorno più forti, nuove teorie sono sorte dal movimento alternativo con la pretesa di guidare il movimento politico e sociale nella situazione politica attuale designandovi alcuni obiettivi ed uno scopo. Alcune di queste teorie pretendono di "innovare" o "scoprire" nuovi concetti nel campo sociale e riescono a "revisionare" o ad attribuirsi dei concetti già esistenti.

In America latina, il dibattito sul socialismo come uscita dal sistema sociale attuale è di nuovo all'ordine del giorno dinanzi alla spinta dei movimenti operai-popolari, politici e sociali che si stanno sviluppando in molti paesi. L'appello del presidente del Venezuela, Hugo Chavez, nel corso di una discussione sul socialismo ed il suo riconoscimento del "Socialismo del XXI° secolo", contribuiscono a questo dibattito vitale.

Il Socialismo del XXI° secolo, teoria elaborata da Heinz Dieterich ed alla quale contribuiscono diversi intellettuali, è basata, secondo l'autore, "sulle conoscenze apportate dalle scienze moderne" e viene applicata in diversi settori: filosofico, politico, economico.

Noi, comunisti colombiani, iniziamo ad esprimere le nostre posizioni nel dibattito attuale sul socialismo per confrontarle con alcuni dei postulati del "Socialismo del XXI° secolo". Date le conclusioni alle quali giunge il "Socialismo del XXI° secolo" che corrispondono ad una concezione del mondo ed i vari campi nei quali interviene, noi dobbiamo dedicarci ai suoi postulati filosofici ed ideologici, per meglio comprenderli.

Premesse filosofiche ed ideologiche

Marx ed Engels, e logicamente i marxisti di ogni tempo e luogo, si situano nel campo del materialismo. In altre parole, essi considerano la materia come primaria. Lenin definisce così la materia: "La materia è una categoria filosofica che serve a designare la realtà oggettiva, data all'uomo dalle sue sensazioni, copiata, fotografata, riflessa dalle nostre sensazioni e che esiste indipendentemente da queste... l'unica "proprietà" della materia la cui accettazione va insieme con il materialismo filosofico, è di essere una realtà oggettiva,

quella di esistere al di fuori della nostra coscienza². Allo stesso modo, occorre definire la materia nella sua dimensione spaziale e temporale: la esistenza della materia non può concepirsi al di fuori del tempo e dello spazio.

La forma di esistenza della materia è il movimento. *"Il movimento, nel senso più largo della parola, concepito come forma di esistenza della materia, come attributo inerente questa, comprende tutti i cambiamenti e processi che si producono nell'universo, dal semplice cambiamento di luogo al pensiero³", e come "la materia è eterna, indistruttibile e non creata, il movimento che gli è inerente è egualmente eterno, indistruttibile ed increato⁴".* Allo stesso modo che la diversità della materia è infinita, lo è ugualmente il movimento. Così esiste una relazione indissolubile tra materia e movimento che determina la sua esistenza: il movimento chimico è inerente agli elementi chimici e non si ritrova nei fotoni che sono inerenti ai movimenti fisici; il movimento che noi conosciamo come la vita è inerente unicamente ai corpi organici. Da ciò possiamo dedurre che noi non possiamo esaminare il movimento politico e sociale partendo, per esempio, dal movimento chimico. Anche se esistono effettivamente delle leggi generali che si applicano a tutti i fenomeni (la legge del movimento della materia, per esempio), ogni forma di movimento ha sue leggi proprie, particolari.

Il metodo marxista di analisi è il materialismo dialettico. Ciò implica che ogni fenomeno deve essere studiato nel suo movimento, nei suoi cambiamenti e nel suo sviluppo (che va dal semplice al complesso, dall'inferiore al superiore), in stretta concatenazione con i fenomeni che lo circondano e lo condizionano.

Un processo di sviluppo non è lineare. E' un processo di unità e di lotta dei contrari. Riferendoci allo sviluppo del movimento politico e sociale, noi possiamo osservare che quest'ultimo avanza ma regredisce anche, che esso ottiene delle vittorie e subisce delle sconfitte. Ma a dispetto di questi momenti di regressione o di disfatte, lo sviluppo del movimento storico della società non si arresta. E' un processo di accumulazione quantitativa che si trasforma in salto qualitativo o rivoluzione, in un fenomeno qualitativo differente. L'evoluzione (accumulazione quantitativa) nell'origine della trasformazione (salto qualitativo o rivoluzione) degli animali ha prodotto degli animali qualitativamente differenti dalle specie precedenti; così alcune leggi naturali continuano ad applicarsi a questi, come per esempio la nascita e la morte, o nella sua composizione, l'acqua continua ad occupare un luogo specifico dove lo scambio di sostanza continua ad essere una delle sue proprietà.

Nella sua opera, "il socialismo del XXI° secolo⁵, Dieterich afferma:

"1. L'universo ha soltanto due modi d'esistenza: come sostanza (materia) e come energia."

Dieterich separa l'energia dal suo supporto materiale. Con ciò si può eliminare la materia (immaterialità del movimento) e, al capitolo seguente, dedurre l'esistenza del pensiero separato dalla materia.

"L'energia⁶ non è altro che l'espressione del movimento inerente all'oggetto materiale; separata dalla materia essa non esiste e non può esistere⁷". Il fatto che nei loro lavori, gli scienziati facciano astrazione del supporto materiale dell'energia, non può condurci a dedurre l'esistenza dell'energia indipendente dalla materia.

"2. Tutto ciò che esiste è in movimento incessante, ossia in costante evoluzione o cambiamento... Ad eccezione della sostanza e dell'energia, tutto ciò che noi osserviamo nella materia e nella società è, di conseguenza, passeggero o transitorio."

Ciò che è evidentemente assurdo. Poiché se tutto ciò che esiste, ossia la materia, si trova in movimento (forma di esistenza della materia), ciò vuol dire che tutto è passeggero e transitorio.

3. *"I movimenti o comportamenti della realtà possono descriversi come dei concetti della matematica. Utilizzando tali concetti noi possiamo descrivere l'evoluzione con cinque dinamiche differenti: a) la lineare, b) la non-lineare, c) la probabilistica, d) la*

caotica (imprevedibile) o e) una combinazione delle quattro. I rapporti sociali tra umani si sviluppano, in generale, su una combinazione di queste quattro dinamiche di comportamento o d'evoluzione. E' la dinamica "d" che spiega ciò che Marx ed Engels hanno compreso ed analizzato come processi dialettici e salti qualitativi nell'evoluzione della società o, sul piano politico, come la dialettica di riforma e di rivoluzione.

(...) da ciò deriva: 1) che il cambiamento di stato è una legge dell'universo e non solamente dei sistemi sociali umani, come affermava anteriormente il concetto e la teoria della "rivoluzione"; 2) che i processi rivoluzionari o salti qualitativi non sono necessariamente irreversibili, come si osserva in alcuni processi della natura (acqua-vapore-acqua); 3) che conoscendo le condizioni di comportamento del sistema, ossia la sua evoluzione "normale", le circostanze che causeranno un salto qualitativo nel suo comportamento sono prevedibili con una certa probabilità; 4) che il cambiamento di stato del sistema (la rivoluzione) può avere differenti gradi di "rottura" e dunque differenti gradi di continuità".

Noi possiamo probabilmente pervenire ad adattare il comportamento umano e lo sviluppo sociale in uno dei 5 concetti, ma quest'ultimo sarebbe il metodo adeguato per lo studio delle relazioni fra gli umani e la loro evoluzione o l'evoluzione di un sistema sociale?

E' ancora meno sensato ridurre la dialettica marxista al concetto "d", o precisamente, di ridurre i principi dialettici di accumulazione quantitativa e di salto qualitativo ad uno sviluppo caotico. Per i marxisti, ogni processo di accumulazione quantitativa conduce necessariamente ad un cambiamento qualitativo, e ciò è disciplinato da delle leggi determinate (indipendenti dalla volontà umana). Se noi intendiamo per "caotico" ciò che è incoerente, ciò non avrebbe senso, poiché noi abbiamo a che fare con un processo coerente poiché risponde alle condizioni nelle quali esso si svolge ed alle leggi che lo disciplinano. Se noi lo consideriamo come anarchico, disordinato, confuso, come possiamo noi prevederne i risultati? Quali devono essere le leggi che li disciplinano? O, come pretendere allora, per esempio, di elaborare una teoria che serva da guida al movimento politico e sociale?

"4) L'universo è organizzato in sistemi, in insiemi o in reti. Questa proprietà significa che non esiste nulla nella realtà che non faccia parte di un sistema più grande".

"5) tutti gli elementi che compongono l'universo hanno una identità particolare... l'essere umano ha, oltre alle sue proprietà fisiche e biologiche singolari, una identità culturale (software) che gli dona una particolarità o identità che fa sì che non si può confonderlo con gli altri umani. E' questa identità umana – storicamente analizzata nella filosofia politica come coscienza del soggetto – che è il pilastro fondamentale di ogni prassi umana e di ogni progetto storico".

Per il marxismo-leninismo, il pensiero umano, prodotto della trasformazione dell'animale in uomo, è un riflesso della realtà che, a sua volta, la condiziona. La realtà esiste indipendentemente dal pensiero o dalla coscienza. La coscienza sociale è un riflesso dell'essere sociale, essa è un prodotto di questo. Il comportamento di ogni essere umano è condizionato dalle condizioni oggettive materiali nelle quali esso si sviluppa; la prassi sociale determina la prassi del soggetto. Ad ogni formazione socio-economica corrisponde una sovrastruttura che risponde alle condizioni concrete nelle quali essa si sviluppa. In una società divisa in classi, l'ideologia dominante corrisponde all'ideologia della classe dominante.

I "differenti sistemi simbolici" che l'essere umano utilizza "per interpretare la realtà ed orientarsi in questa, come il senso comune, il pensiero magico, l'estetico e l'artistico, il filosofico ed il religioso in particolare" sono condizionati dall'essere sociale e non sono dei "meta-sistemi" situati all'esterno dello spazio e del tempo nei quali evolve ogni essere sociale. Se noi osserviamo i popoli del mondo oggi, noi troviamo inevitabilmente delle differenze che rispondono a dei fattori che intervengono nello sviluppo di ogni essere sociale, ma nella loro essenza queste differenze hanno delle proprietà generali, o esse sono controllate da delle leggi sociali comuni che sfuggono alla volontà umana. Malgrado le

differenze culturali ed altre che possono esistere tra la società americana e la società sudafricana o cinese, per esempio, queste sono, nella loro essenza, capitaliste: i rapporti sociali che la disciplinano sono condizionati dalla proprietà privata dei mezzi di produzione, l'accumulazione del capitale, lo sfruttamento del lavoro salariato. Da ciò, noi marxisti-leninisti, noi ne deduciamo che è necessario distruggere le condizioni materiali sulle quali poggia la società capitalista e di costruire sulle sue ceneri la società socialista e la sovrastruttura che le corrisponde.

Per noi, ogni "progetto storico" deve essere diretto in vista di cambiare le condizioni materiali nelle quali si sviluppano gli esseri umani, la nostra "praxis" è orientata verso questo scopo. Applicando le leggi che governano lo sviluppo sociale, ed in particolare quelle che disciplinano il sistema sociale capitalista, noi giungiamo alla conclusione che quest'ultimo sarà soppiantato dal socialismo (indipendentemente dalla volontà umana). Pertanto, l'unico "progetto storico" realmente realizzabile (ed in ciò condividiamo parzialmente l'analisi di Dieterich) è il socialismo, e più ancora, il comunismo, di cui il socialismo è la fase iniziale⁸.

Le cause dei cambiamenti sociali

La società è in costante cambiamento. La causa che determina i cambiamenti della vita sociale si trova nell'avanzata delle forze produttive. *"Lenin affermava che lo sviluppo delle forze produttive era il criterio fondamentale del progresso sociale."*⁹

Le forze produttive sono costituite dai mezzi di produzione e la forza lavoro. Gli strumenti di produzione costituiscono una forza immensa e potente, ma essi hanno bisogno di una condizione indispensabile: l'uomo. Poiché è l'uomo, la forza determinante e primordiale: *"gli operai, i lavoratori, sono la forza produttiva primordiale di tutta l'umanità"*¹⁰

Il capitalismo sorge in un momento dato dell'evoluzione delle forze produttive. Queste ultime costituiscono la parte più dinamica del modo di produzione, esse sono un fattore in costante sviluppo ed il loro sviluppo condiziona allo stesso tempo l'evoluzione ed il carattere dei rapporti di produzione. Lo sviluppo delle forze produttive è alla base del passaggio da un modo di produzione ad un altro, per esempio, del passaggio dal modo di produzione artigianale o manuale alla produzione industriale: dal feudalesimo al capitalismo.

I rapporti di produzione a loro volta intervengono nello sviluppo delle forze produttive: essi permettono o rallentano il loro sviluppo. La ricerca dei profitti spinge i capitalisti a sviluppare la tecnica e la scienza. A loro volta, l'industrializzazione e gli sviluppi della produzione creano la socializzazione della produzione. Tuttavia, la proprietà privata dei mezzi di produzione (sotto il capitalismo, aggravata dalla concentrazione e la centralizzazione del capitale che si traducono nella monopolizzazione della produzione e la comparsa dell'imperialismo alla fine del XIX° secolo), è un tipo di proprietà che impedisce lo sviluppo delle forze produttive: una nuova macchina, una nuova tecnica o un nuovo processo, sono sviluppati solo nel caso il capitalista può trarne dei profitti. Al contrario, il capitalista pone degli ostacoli allo sviluppo di questi se essi causano una diminuzione dei suoi benefici economici.

E' a partire da questo momento, nel corso del quale lo sviluppo delle forze produttive (contenuto) è rallentato dai rapporti di produzione (forma), che si produce uno choc antagonista che apre le porte ai cambiamenti sociali (contraddizione fra il contenuto e la forma). Sotto il capitalismo (diventato l'imperialismo nella sua fase finale) la proprietà privata dei mezzi di produzione è in profonda contraddizione con il carattere sociale di questi ultimi. La soluzione di questa grande contraddizione (e delle altre contraddizioni che Lenin ha definito come le contraddizioni dell'epoca attuale) si trova nella rivoluzione¹¹.

Detto sotto un'altra forma, è nel momento evolutivo (accumulazione quantitativa) delle forze produttive e dei rapporti di produzione che risiede l'origine dei salti qualitativi

(rivoluzione). A differenza del processo accumulativo che non cambia l'essenza del regime e si sviluppa nell'ambito di quest'ultimo, la rivoluzione non conserva questo regime ma lo distrugge, trasformandolo radicalmente, producendo un regime qualitativamente (nella sua essenza o sostanzialmente) differente. La caratterizzazione rivoluzionaria deriva dall'obiettivo ricercato: l'istituzione di un nuovo regime economico e sociale, di un nuovo modo di produzione. La rivoluzione dell'Ottobre 1917 è chiamata così perché essa significa un passo verso la distruzione del regime capitalista e la costruzione di un nuovo regime: il socialismo, fase iniziale del comunismo.

Per contrasto e nonostante tutta l'importanza storica, politica e sociale che hanno rivestito le guerre d'indipendenza dei paesi dell'America latina all'epoca della colonizzazione spagnola, queste non avevano per obiettivo il cambiamento del regime di produzione; nella sua essenza, il modo di produzione è stato conservato e, al livello politico, i cambiamenti sono stati poco numerosi (alcuni costituiscono più un adattamento al sistema capitalista che non aveva allora che qualche anno di esistenza nel mondo). Queste guerre d'indipendenza avevano per obiettivo di strappare il potere politico ai colonizzatori europei e, per i marxisti-leninisti, esse non costituiscono delle rivoluzioni.

Per Dieterich, "*... quando si esaurisce la vitalità storica (storicità) di un sistema sociale stabilito, per esempio lo schiavismo, il feudalesimo, il capitalismo, il socialismo sovietico, le porte si aprono ad un cambiamento qualitativo nel loro comportamento, cioè ad un "cambiamento di stato" o salto quantistico, sia attraverso l'implosione, come nel caso del socialismo sovietico; per la via dell'evoluzione interna o attraverso la distruzione a partire dal contesto globale.*"

Noi poniamo la questione: Quali sono i fattori che fanno in modo che una società perda il sostegno dei suoi cittadini o arriva all'esaurimento della sua "vitalità storica"? che cosa è che determina la "stabilità e l'instabilità strutturale e congiunturale" di una società, la direzione della sua evoluzione? I contrasti interimperialisti non hanno giocato un ruolo determinante nella guerra di Jugoslavia? Quale ruolo hanno giocato le condizioni interne ed esterne nella caduta del blocco dell'Est? Quale è il sistema che è realmente caduto? Possiamo giustificare un'aggressione contro un paese perché esso non ha l'appoggio dei suoi cittadini; ciò non porta a giustificare l'aggressione contro l'Iraq o l'Afghanistan, o ancora "il diritto d'ingerenza"? Cosa resta del diritto all'autodeterminazione? Esistono oggi dei paesi in cui le condizioni del cambiamento sono riunite? E se noi rispondiamo in modo affermativo, perché il cambiamento non si produce? Un individuo o un gruppo di individui possono creare il cambiamento? Quale ruolo giocano le masse? ecc. Infine, noi ci chiediamo: la scienza o gli intellettuali possono accontentarsi di constatare i fatti e approfondirne le cause e le leggi che li determinano, soprattutto quando si pretende di lanciare una nuova teoria per la salvezza dell'umanità? E' evidente che no, ed il socialismo scientifico (marxismo-leninismo) ha risposto a questi interrogativi già molto tempo fa.

Dieterich risponde che è "*solamente ora che noi abbiamo l'opportunità di conoscere il genoma umano e che gli sviluppi dell'informatica ci permettono realmente di porre la questione del vero cambiamento.*"

Sullo Stato

Secondo Dieterich, ogni comunità umana ha bisogno di organizzare in modo comune tre grandi funzioni che non possono trovare soluzioni in forma individuale: il lavoro, la guerra e l'ordine pubblico" (...) "Queste tre grandi interazioni con la natura, con i collettivi umani esteri e con i cittadini della stessa comunità, sono le cause che rendono indispensabile l'istituzione di un tipo qualunque di coordinamento e di direzione collettiva all'interno della comunità, cioè la conformazione di una autorità politica.

(...) I mezzi che questa istanza ha a sua disposizione per attuare le sue decisioni sono essenzialmente in numero di due:

- a) l'autorità morale o la legittimità che consiste nel riconoscimento del suo mandato "di governo" da parte dei governati e che si traduce nel rispetto volontario delle sue decisioni e
- b) l'uso e la minaccia dell'uso della coercizione fisica.

(...) Le tre grandi interazioni sociali che generano la necessità di un coordinamento collettivo o sovra individuale, permettono in talune circostanze ed a partire da un livello determinato di produttività del lavoro, lo sfruttamento e la dominazione della natura e dell'essere umano, causando così la divisione della società in classi antagonistiche e rendendo conflittuale la coabitazione dei cittadini immediatamente dopo i problemi di classe, di patriarcato, di razzismo e di distruzione ecologica.

E' il senso dello Stato di classe che storicamente si è sostituito al proto Stato, circa 6000 anni fa, e che scomparirà con la democrazia partecipativa. Al suo posto vi sarà una nuova autorità pubblica che rivitalizzerà gli interessi generali e perderà la sua funzione di classe e la sua identità repressiva. La nozione di rappresentatività dei governanti che, nella plutocrazia borghese, essenzialmente demagogica, ritroverà allora il suo autentico senso politico nelle funzioni pubbliche che richiedono della rappresentanza."

Riassumendo, secondo Dieterich:

- Ogni società ha bisogno dello Stato per organizzare il lavoro, l'ordine pubblico e ... la guerra! Di conseguenza, esso sarà sempre necessario.
- Lo Stato crea la società divisa in classi quando esso giunge ad un punto determinato del suo sviluppo.

Per i marxisti-leninisti, "lo Stato non è in alcun caso un potere imposto dall'esterno alla società; non è neppure "la realtà dell'idea morale", ne "immagine e la realtà della ragione" come afferma Hegel. E' proprio un prodotto della società quando essa giunge ad un punto determinato del suo sviluppo; è la confessione del fatto che la società si è impigliata in una contraddizione per essa insolubile, che essa è divisa in antagonismi irrisolvibili, e che essa è impotente a scongiurarli. Ma affinché gli antagonismi, le classi dagli interessi economici opposti non si divorino tra esse e non divorino la società in una lotta sterile, occorre un potere che, posto in apparenza al di sopra della società, deve contenere il conflitto e mantenerlo nei limiti dell'"ordine"; e questo potere, sorto dalla società ma che si pone al di sopra di essa e si separa da questa sempre più, è lo Stato".

Ossia, per i comunisti:

Lo Stato non è sempre esistito: esso appare nella storia umana al momento in cui la società si divide in classi.

Lo Stato è lo strumento che utilizza una classe per dominare un'altra classe.

La dittatura del proletariato sulle minoranze costituite dalle classi sfruttatrici rovesciate dalla presa del potere e la distruzione dello Stato capitalista, la dittatura del proletariato, è lo Stato sotto il sistema socialista, ossia la forma ultima dello Stato che conoscerà l'umanità prima del comunismo.

Con la scomparsa della società divisa in classi, lo Stato di dittatura del proletariato è il solo che non si distrugge per mezzo di una rivoluzione ma che si estingue.

Rispondendo alle congetture sullo Stato che lo considerano come indispensabile causa "la complessità accresciuta della vita sociale" e "la differenziazione delle funzioni", Lenin diceva: "questi riferimenti sembrano "scientifici" ed addormentano magnificamente il filisteo, mascherando il principale ed il fondamentale: la divisione della società in classi ostili irrisolvibili"¹²."

La definizione dello Stato e del suo ruolo ha una importanza fondamentale per far avanzare la lotta per il potere per la classe operaia ed il popolo e per sviluppare ogni azione del movimento sociale, poiché essa ne determina sia i mezzi che gli obiettivi. Questi possono riassumersi in due, irrisolvibili tra essi:

1. Appropriarsi dello Stato capitalista pacificamente, per, a partire da questo e con questo, cambiare il sistema sociale, così come in fondo ben afferma la teoria del "Socialismo del XXI° secolo";

2. La distruzione di questo apparato come affermano i marxisti: "... "Teoricamente", non si nega che lo Stato sia l'organo di dominazione di classe, né che le contraddizioni di classe siano irrisolvibili. Ma si trascurano o si occultano ciò che segue: se lo Stato è il prodotto del carattere irrisolvibile delle contraddizioni di classe, se è una forza che è al di sopra della società e che "si stacca sempre più dalla società", ne risulta chiaramente che la liberazione della classe oppressa è impossibile, non soltanto senza una rivoluzione violenta, ma anche senza la distruzione dell'apparato del potere statale che è stato creato dalla classe dominante e nel quale prende corpo questa "frattura".

Sul concetto di nazione

Dieterich, citando Peters, scrive: "Noi intendiamo per "nazione" una entità statale che è cresciuta storicamente con la sua propria tradizione e che ha una vocazione egemonica: noi vi includiamo dunque tutte le comunità che superano il quadro della autosufficienza locale e che si sono mantenute dopo la formazione delle prime città-stato, nel loro carattere e struttura, da 5000 anni fa ad oggi".

Nel suo libro, "La Questione nazionale e il Leninismo", scritto in risposta a delle domande che gli erano state poste, G. Stalin descrive le condizioni che, per i marxisti-leninisti, permettono la caratterizzazione di una nazione; nel libro vi è anche la confutazione della confusione tra la nazione e lo Stato e l'apparizione di questo prima del capitalismo, ossia 5000 anni fa".

"La nazione è una comunità di persone, stabile, storicamente costituita, nata sulla base di una comunità di lingua, di territorio, di vita economica e di formazione psichica che si traduce in una comunità culturale (Stalin nella questione nazionale).

"Voi altri proponete di aggiungere una caratteristica supplementare alle quattro caratteristiche della nazione ossia: l'esistenza di uno Stato nazionale specifico ed indipendente. Se noi accettiamo il vostro schema, noi non possiamo riconoscere come nazioni che quelle che hanno il loro proprio Stato indipendente dagli altri, e tutte le nazioni oppresse, private di indipendenza nazionale, dovrebbero essere escluse dalla categoria delle nazioni; inoltre la lotta delle nazioni oppresse contro l'oppressione nazionale e la lotta dei popoli delle colonie contro l'imperialismo dovrebbero essere escluse dai concetti di "movimento nazionale" e di "movimento di liberazione nazionale".

"Voi altri, affermate che le nazioni sono sorte ed esistevano già prima del capitalismo. Ma come le nazioni sono potute sorgere ed esistere prima del capitalismo, nel periodo feudale, se i paesi erano frammentati in principati indipendenti, e se, inoltre, questi principati non erano legati da alcun legame nazionale, negavano incontestabilmente la necessità di tali legami? Non ci sono state nazioni nel periodo precapitalistico, e non poteva essercene, poiché non c'erano mercati nazionali, né centri nazionali economici e culturali. Di conseguenza non esistevano i fattori che eliminano la frammentazione economica di un popolo ed uniscono le parti di questo popolo fino ad allora disperso in un tutto nazionale unico.¹³"

"Già, le divisioni e gli antagonismi nazionali fra i popoli vanno scomparendo sempre più già con lo sviluppo della borghesia, con la libertà di commercio, con il mercato mondiale, con l'uniformità della produzione industriale e delle condizioni di vita che ne derivano. Lo sfruttamento di una nazione da parte di un'altra viene abolito nella stessa misura in cui viene abolito lo sfruttamento di un individuo da parte di un altro.¹⁴

Il socialismo del XXI° secolo

La base del Nuovo Progetto Storico (NPS) proposto da Dieterich, si trova nella Democrazia Partecipativa, nell'Economia Equivalente e nel soggetto Razionale-Etico-

Estetico: “nel quale le maggioranze usufruiscono di un grado più elevato di decisione, storicamente possibile, nelle istituzioni economiche, politiche, culturali e militari, che disciplinano la loro vita” ⁽¹⁵⁾

“Tre fattori hanno impedito una società più democratica: 1, gli interessi sfruttatrici delle élites. 2, la mancanza di tecnologia produttiva, 3, la disconoscenza delle variabili che determinano l’evoluzione della società. La risoluzione del primo fattore, è la questione del potere; quella del secondo, è, alla base, un problema del passato, che è stato risolto dal progresso scientifico e tecnologico, quanto al terzo, esso è in via di soluzione, man mano che aumenta la comprensione della società e del suo elemento essenziale, l’essere umano”

“Detto ciò, oggi, si può affrontare il “compito” della costruzione della società, “con più efficacia, realismo ed ottimismo che per il passato, perché noi cominciamo a comprendere sistematicamente i due elementi chiave dell’enigma umano: il suo genoma ed il suo sistema neuronale.”

La democrazia partecipativa

“Il concetto di “democrazia partecipativa” fa riferimento alla capacità reale della maggioranza dei cittadini a prendere delle decisioni sulle principali questioni pubbliche della nazione. (...) Nella democrazia partecipativa, questa capacità non sarà ne congiunturale ne esclusivamente riservata alla sfera politica: essa sarà permanente e riguarderà tutte le sfere della vita sociale, dalle fabbriche e le caserme fino alle università ed i mezzi di comunicazione. Si tratterà della fine della democrazia rappresentativa –in realtà sostitutiva- ed il suo superamento alla democrazia diretta, basata sul plebiscito. La democrazia rappresentativa è stata un anello indispensabile nell’evoluzione verso la democrazia diretta, quando non esistevano i mezzi tecnici e culturali per permettere la partecipazione delle masse. Questa tappa è stata superata. Oggi, le condizioni tecnologiche ed economiche permettono ai popoli di riprendersi il potere reale della loro sovranità, usurpata durante 200 anni dalle oligarchie.

(...) Il programma di transizione, che è il mezzo per raggiungere questo obiettivo, scaturisce da due elementi: a) dalla realtà capitalista attuale, e b) dall’internazionalizzazione della Democrazia Partecipativa. Questo programma deve comportare gli elementi seguenti:

1. Deve apportare delle alternative di trasformazione per ciascuno dei quattro rapporti di sfruttamento, di dominio e di alienazione del sistema; 2. Deve integrare le sue alternative (o “relazioni contrarie”) attraverso le istituzioni fondamentali della Democrazia Partecipativa; 3. La forma finale del programma e la costruzione del movimento si realizzano dal basso verso l’alto; 4. La dimensione del programma e del movimento (le reti) si sviluppano dal quartiere alla dimensione più globale. Altrimenti detto: il programma è contemporaneamente nazionale, regionale e globale; 5. Non si tratta del vecchio schema della rivoluzione a tappe: inizialmente la rivoluzione democratica, in seguito, la rivoluzione socialista – ma di una proposta che integra i due fattori (a) e (b), segnalati più su. 6, Non si tratta a maggior ragione di ricercare la mitica borghesia nazionale o qualsiasi altro soggetto di liberazione predeterminato, ma di riconoscere che i soggetti di liberazione saranno multiclassisti, pluri-etnici e dei due sessi.

(...) Il principio costituzionale della divisione dei poteri deve essere completato dal principio sociologico dell’equilibrio delle forze sociali. Altrimenti detto, ogni potere, legislativo, esecutivo e giudiziario, deve rappresentare le differenti classi e strati della società.”

Così, si può definire la democrazia partecipativa nella maniera seguente:

Democrazia diretta plebiscitaria, che significa la capacità reale della maggioranza dei cittadini a prendere le decisioni sulle principali questioni concernenti gli affari pubblici della nazione.

- Il mezzo privilegiato per esercitare la democrazia partecipativa, è Internet, come afferma Dieterich nel suo libro.
- E' una combinazione della "*realtà capitalista attuale*" e della "*istituzionalizzazione della Democrazia Partecipativa*", i famosi fattori a e b.
- Non esiste un soggetto di liberazione predeterminato, esso è, soprattutto, multiclassista.

Lo Stato non deve scomparire e deve garantire un equilibrio sociale.

Si giunge alla Democrazia partecipativa attraverso una transizione pacifica dall'"antico sistema istituzionale" verso il nuovo (gli attuali proprietari dei mezzi di produzione sarebbero delle persone molto ragionevoli, "di gran cuore" che si lasceranno convincere, a causa della loro immensa ingenuità, a cedere i loro privilegi e si adatteranno alle "nuove istituzioni", anche se la storia ed i fatti non cessano di dimostrare il contrario).

L'Economia equivalente

"Il principio dell'equivalenza significa che gli scambi di beni, di servizi e della forza lavoro si realizzano attraverso dei valori eguali (i tempi di lavoro investiti per generarli) ⁽¹⁶⁾

L'economia equivalente consiste nel fatto che "il salario equivale in modo diretto ed assoluto al tempo di lavoro. I prezzi degli oggetti sono equivalenti al loro valore e non comportano nient'altro che la stretta equivalenza del lavoro che essi contengono... Ogni essere umano percepisce il valore totale di ciò che è aggregato ai beni o ai servizi.

(...) Il commercio si limita alla distribuzione dei beni, al loro trasporto ed al loro immagazzinamento; queste attività, in quanto azioni necessarie in un mondo in cui regna la divisione del lavoro, si convertono in una quantità di valore che deve essere remunerato come qualsiasi altro tipo di lavoro, in funzione del tempo di lavoro necessario. Delle norme identiche devono essere applicate ai proprietari delle imprese che non appartengono alla sfera commerciale ma a quella della produzione. Quando non vi sono più profitti, la loro attività in quanto imprenditori, non importa quale tipo di lavoro, rientra nel valore dei beni e deve essere remunerato in modo equivalente, fino a quando l'economia conosce una struttura gerarchica e, pertanto, continua a mantenere una organizzazione militare che la rende indispensabile.

(...) La terra e le risorse naturali diventerebbero proprietà comune, come fu durante la maggior parte dell'epoca dell'economia locale equivalente. Ma non nello stesso modo, quando queste risorse erano disponibili e senza limite per tutti, come l'aria e l'acqua, ma in quanto beni di grande valore controllato dallo Stato.

Tutte le attività pubbliche che non creano dei valori (come l'insegnamento, le cure mediche, l'amministrazione), potrebbero essere pagate dalle imposte sulla base del tempo lavorato.

La transizione verso l'economia equivalente è facilitata e già assunta grazie all'utilizzazione dell'informatica nell'economia, nell'amministrazione e nella vita privata, dato che i legami tra la produzione, la distribuzione, il consumo e l'offerta di servizi possono essere assicurati dal ricorso all'informatica ed all'elaboratore: il controllo mondiale dei bisogni (compresa la fissazione delle priorità in materia di bisogni), gli orientamenti in materia di produzione (tra cui le decisioni in materia di costruzione di nuovi stabilimenti di produzione) e la distribuzione dei beni e dei servizi, potrebbero essere organizzati a partire dagli elaboratori, e ciò fin da oggi.

(...) I paesi non industrializzati del mondo, non sono sottosviluppati, semplicemente, essi si sono sviluppati in un'altra maniera che quella dei paesi industrializzati. Per questa ragione, oggi, essi producono di meno, tecnicamente. L'industrializzazione pretesa da tutti i paesi del mondo, a non importa quale prezzo, è ingiustificabile, sul piano ecologico. In numerosi paesi, essa non sarà perfino necessaria, sempre che la loro esistenza sia assicurata senza ricorrere all'industrializzazione e che questa sia garantita nella struttura economica mondiale. In questo modo, si potrebbe arrivare ad una divisione del lavoro tra gli Stati, che cesseranno allora di farsi concorrenza gli uni con gli altri".

(...) "Allora, (nell'economia equivalente), i beni non saranno prodotti che per soddisfare i bisogni e saranno consumati dal produttore o scambiati per lo stesso valore (la base stessa della distribuzione nell'economia equivalente).

(...) Nella misura in cui l'economia equivalente vincerà l'economia di mercato, i profitti e la proprietà privata dei mezzi di produzione non avranno più ragione di essere e scompariranno da soli.

Nell'economia equivalente non ci sarà più mercato, perché a) il prezzo non sarà il risultato tra l'offerta e la domanda, ma dipenderà solamente dal valore dei beni prodotti e dal salario; b) l'immagazzinamento, il trasporto e la distribuzione dei beni prodotti, diventeranno dei servizi il cui valore, come il valore di tutti gli altri servizi, equivarrà al tempo di lavoro impiegato, e sarà così una parte del valore dei beni distribuiti".

Tutto ciò ci pone, a noi marxisti-leninisti, numerose questioni: come è determinato il valore del tempo lavorato, per esempio in un'ora? Quali sono le leggi economiche o quali sono i criteri che ci permettono di calcolarlo? Che cos'è il salario per il Signor Dieterich? Come possiamo calcolare il "valore completo" che ogni essere umano incorpora nei beni e nei servizi? Come calcolare il valore aggregato da altre attività, come per esempio, il commercio ("distribuzione dei beni, trasporto ed immagazzinamento") o dall'amministrazione?

Semplifichiamo la proposta di Dieterich prendendo un esempio (provando ad imitare Engels, vedere a questo proposito, alla fine, la citazione del l'Anti-Durhing). Supponiamo che un milione di lavoratori producono beni. Che questo milione di lavoratori ha unito a ogni bene prodotto, otto ore di lavoro e che di conseguenza, ciascuno ha ricevuto una remunerazione di otto ore di lavoro. Supponiamo egualmente che ciascuno paga un'imposta equivalente a due ore di lavoro. Ora supponiamo che vi sia un milione di persone (una cifra veramente ridotta) adibite al commercio, all'amministrazione, ai servizi, ecc., ossia, a delle attività non produttive direttamente dei beni. Un semplice calcolo ci permette di vedere che le due ore pagate sottoforma d'imposta dai primi non permettono non permettono di pagare la remunerazione dei secondi, a meno che essi non abbiano altra scelta che di limitarsi a lavorare due ore.

Dieterich ha la soluzione di questo problema: aggiungere il valore delle 8 ore del secondo gruppo al valore dei beni. Saggia soluzione: un rapido calcolo ci permette così di vedere che la rovina di grandi settori ha una sua logica ne "Il socialismo del XXI° Secolo". D'altra parte, alcune domande restano senza risposta, come il problema della produzione di macchine e dei beni destinati alla produzione, o quello della ricerca, o quello delle pensioni, ecc.

All'assurdità del sistema proposto, occorre aggiungere delle "tesi" come quella sull'attività degli imprenditori, che, "come qualsiasi lavoro, costituisce una parte del valore dei beni", o quella che afferma che il conseguimento di un profitto economico massimo fa "naturalmente" parte dei beni e del lavoro.

Occorre domandarsi se è esatto considerare che gli investimenti o le attività dei capitalisti mirano a realizzare dei profitti economici o se bisogna speculare sul loro "buon cuore".

Il Socialismo secondo i marxisti-leninisti

Una mole enorme di articoli, di libri, ecc. sia di Marx che di Engels, di Lenin, di Stalin come di altri eminenti marxisti-leninisti, espongono le basi della dottrina socialista e i suoi sviluppi posteriori. Noi invitiamo il lettore a consultare su questo argomento l'abbondante letteratura esistente; ad avere ben presenti i fattori economici della costruzione socialista nella ex URSS, che permisero di sviluppare le forze produttive e di migliorare considerevolmente il livello di vita delle masse che uscirono dalla miseria e dall'arretratezza, nell'Ottobre 1917; a consultare la produzione letteraria, la propaganda, ecc., dei differenti membri della Conferenza Internazionale di Partiti e Organizzazioni Marxiste-Leniniste.

Noi vogliamo esporre qui alcuni concetti fondamentali per i marxisti-leninisti, che, storicamente, sono stati oggetto di discussioni in seno al movimento sociale. Poiché noi non pretendiamo di aver trovato delle nuove tesi, o teorie, ecc., noi citiamo largamente i nostri predecessori:

“La rivoluzione comunista è la rottura più radicale con il regime tradizionale di proprietà: nulla di stupefacente se, nel corso del suo sviluppo, essa rompe nel modo più radicale con le idee tradizionali”

(...) “Il primo passo della rivoluzione operaia consiste nell’elevare il proletariato come classe dominante ed a conquistare la democrazia.”

“Il proletariato si servirà della sua supremazia politica per strappare poco a poco tutto il capitale alla borghesia, per centralizzare tutti i mezzi di produzione nelle mani dello Stato, vale a dire del proletariato organizzato in classe dominante, e per aumentare il più rapidamente possibile la quantità delle forze produttive.”

“Ciò non potrà naturalmente farsi, all’inizio, che attraverso una violazione dispotica del diritto di proprietà e del regime borghese di produzione. ⁽¹⁷⁾

“Teoricamente, non c’è dubbio che tra il capitalismo ed il comunismo vi è un certo periodo di transizione. Questo periodo avrà i tratti o le proprietà di due formazioni dell’economia sociale, esso sarà un periodo di lotta tra il capitalismo agonizzante ed il comunismo nascente; in altri termini: tra il capitalismo vinto, ma non ancora distrutto, ed il comunismo già nato, ma ancora debole. ⁽¹⁸⁾

La questione della dittatura del proletariato è innanzitutto, la questione del contenuto fondamentale della rivoluzione proletaria. La rivoluzione proletaria, il suo movimento, la sua ampiezza, le sue conquiste, non prendono corpo che attraverso la dittatura del proletariato. La dittatura del proletariato è lo strumento della rivoluzione proletaria, uno dei suoi strumenti, il suo punto d’appoggio più importante, creata inizialmente per schiacciare gli sfruttatori vinti, ed in seguito, per condurre al suo termine la rivoluzione proletaria, per spingerla fino al trionfo completo del socialismo.”

Ma nella lotta per il socialismo, stante il carattere ineguale dello sviluppo capitalista, esistono paesi che non hanno le condizioni per instaurare così rapidamente il socialismo, immediatamente dopo il trionfo della rivoluzione che strappa il potere alla borghesia ed all’imperialismo. Per questa ragione, in applicazione degli insegnamenti sulla dittatura del proletariato, e dell’arte della lotta per il potere, noi, marxisti-leninisti di Colombia, noi poniamo la necessità di una rivoluzione democratica ed anti-imperialista, in marcia verso il socialismo: “Il nostro orientamento di potere popolare, tanto sul piano tattico che sul piano strategico, è al servizio della costruzione di una nuova società, la società socialista per arrivare *infine* alla società comunista.

Il nostro obiettivo è il rovesciamento dello Stato borghese pro-imperialista, ed il cambiamento rivoluzionario delle strutture che lo sostengono, l’abolizione di ogni forma di dipendenza, e l’applicazione del programma strategico della rivoluzione che approfondisce la distruzione del capitalismo e che costruisce delle basi solide verso la società socialista.

Noi lavoriamo per una rivoluzione popolare per liberarci dal giogo dell’imperialismo e delle classi al potere, e costruire una nuova società. Si tratta di un processo rivoluzionario unico ed ininterrotto e non di due rivoluzioni distinte, ne di stabilire inizialmente una tappa democratica come passaggio obbligato e preliminare verso il socialismo.”

(...) La marcia verso il socialismo e la sua costruzione, si regge sul ruolo del partito marxista-leninista, della classe operaia e delle masse: essa ha per fondamento l’attualità della teoria del proletariato, gli aspetti strategici della base economica che suppongono l’unione dei produttori diretti con i mezzi di produzione ed i cambiamenti che ne risultano nei rapporti di produzione. Mantenere questo orientamento ci aiuta a meglio collegare la rivoluzione democratica ed anti-imperialista con il socialismo. Il periodo di transizione verso il socialismo è contrassegnato da una intensa lotta contro le sopravvivenze capitaliste e borghesi, tanto nella base economica che al livello della sovrastruttura. E’ in queste

sopravvivenze che risiede la possibilità di restaurazione del capitalismo e dell'inversione del processo. Per questo motivo, noi dobbiamo accordare una grande importanza alla lotta contro queste sopravvivenze, al ruolo del partito, al carattere di classe dello Stato, all'approfondimento ed al successo della lotta di classe in tutti i campi, al ruolo dirigente della classe operaia e delle masse per garantire la riuscita di questa fase di transizione e risolvere la questione-chiave di sapere "chi vincerà chi" (Linea Politica tesi 18, del Partito Comunista di Colombia (Marxista-Leninista), febbraio 2007).

Con queste (?) considerazioni, noi, Marxist-Leninisti di Colombia, noi esponiamo la nostra posizione sui legami e le differenze tra i compiti democratici che Dieterich chiama "democrazia partecipativa" e la lotta per il socialismo.

Gli attori del cambiamento o della costruzione socialista

Dieterich afferma che "la volontà politica" è "il grande ostacolo che deve superare il nuovo soggetto di democratizzazione reale". La caratterizzazione di "questo soggetto emancipatore è costituita dalla comunità delle vittime del capitalismo neoliberale e di tutti coloro che sono solidari con queste vittime. La classe operaia continuerà ad essere un reparto fondamentale di questa comunità di vittime, ma non ne sarà probabilmente la forza egemonica. La comunità delle vittime è multiculturale, pluri-etnica, plurale in termini di classi, dei due sessi e globale. Essa raccoglie tutti coloro che condividono l'idea della necessità di democratizzare a fondo l'economia, la politica, la cultura ed i sistemi di coercizione fisica della società mondiale".

(...) "I soggetti portatori potenziali della democratizzazione della società globale – i settori precari, gli indigeni, le donne, gli intellettuali critici, i cristiani progressisti, le ONG indipendenti, ecc. – non accetteranno che si imponga loro la direzione di una entità sociologica, la cui legittimità non scaturisca dalla sua praxis liberatrice.

"Solamente se noi riusciamo a mobilitare le riserve intellettuali morali e materiali della società globale, in favore della società post-capitalista, noi potremo vincere le élites che hanno preso in ostaggio la democrazia reale e l'economia solidale a beneficio dei loro interessi egoistici. Con Internet e le opportunità offerte dalla posta elettronica, è la prima volta nella storia dell'umanità che noi disponiamo dei mezzi tecnologici per costruire il movimento globale di abolizione del capitalismo".

Per il "socialismo del XXI° secolo", gli attori si reclutano nei diversi strati e classi sociali. Allora, ci si può domandare se, per esempio, gli interessi che spingono numerosi settori della borghesia non monopolista (vittima anche essa della borghesia finanziaria), ossia la difesa dei loro interessi economici (la loro sopravvivenza in quanto borghesi che può perfino portarli ad adottare delle posizioni anti neoliberali); possono sfociare in una alleanza con la classe operaia ed altri settori del popolo in favore della lotta contro il capitale monopolista, e ci permette di fare di questi settori borghesi non monopolisti un attore valido nella lotta per il socialismo? La borghesia sarebbe pronta a cedere senza lotta i suoi privilegi? Sarebbe possibile cancellare od ignorare le differenze tra una donna borghese ed una operaia, col pretesto che tutte e due sono delle donne e fare così della prima un "soggetto emancipatore"? senza alcun dubbio, la risposta a queste domande e a tutte le altre che conseguono dalla proposizione di Dieterich, è un NO, senza equivoco. E' a questo che noi ci riferiamo quando diciamo che la socialdemocrazia ha svuotato numerose rivendicazioni di ogni contenuto di classe.

Marx ed Engels hanno dato una risposta scientifica alla questione degli attori (artefici) della costruzione socialista:

"Il carattere distintivo della nostra epoca, dell'epoca della borghesia, è di avere semplificato gli antagonismi di classe. La società "si divide sempre più in due vasti campi nemici, con due grandi classi diametralmente opposte: la borghesia ed il proletariato", "Noi viviamo l'epoca dell'imperialismo e delle rivoluzioni proletarie", afferma Lenin nella sua opera, sempre attuale "L'Imperialismo fase suprema del capitalismo".

Stando così le cose, in quali condizioni il proletariato deve egli condurre la lotta contro l'imperialismo, contro la borghesia ed il suo Stato? Senza il minimo dubbio, in modo unito ed organizzato in quanto classe, unendo ed organizzando tutti gli oppressi e gli sfruttati dal capitale e l'imperialismo. E per questo, è necessario creare o sviluppare le forme di organizzazione proprie al proletariato ed ai suoi alleati del popolo: i sindacati, le organizzazioni contadine, le organizzazioni degli indigeni, delle donne, della guerriglia, ecc. ma ciò non è sufficiente. Il proletariato deve sapere quale deve essere il bersaglio dei suoi colpi; esso deve fissarsi degli obiettivi concreti e avere ben chiaro il cammino da seguire. Esso ha bisogno di una teoria rivoluzionaria e di un centro di direzione, uno stato maggiore che lo guida nello scontro con il campo avverso: ossia ciò che gli permette di andare alla lotta come un solo uomo per evitare che gli sforzi si disperdano, e che il nemico (che ha più esperienza, una migliore organizzazione e che è meglio armato) possa metterlo in rotta, dividerlo e disorganizzarlo. Questo centro o questo stato maggiore, è un partito politico, il partito rivoluzionario di classe, il partito leninista.

(...) "... Il partito deve essere armato di una teoria rivoluzionaria, con la conoscenza delle leggi del movimento, delle leggi della rivoluzione... Il partito deve marciare davanti alla classe operaia, deve vedere più lontano di essa, deve trascinare il proletariato e non essere al rimorchio del movimento spontaneo. (...) solo un partito che si innalza al livello del punto di vista del reparto d'avanguardia del proletariato e che sia capace di elevare le masse al livello di comprensione degli interessi di classe del proletariato, solo un tale partito è capace di allontanare la classe operaia dalla via del trade-unionismo e di farne una forza politica indipendente.

Il partito è il capo politico della classe operaia. Senza un partito rivoluzionario, la classe operaia è come un esercito senza stato maggiore."

A mo' di conclusione

Noi abbiamo voluto esporre in questo articolo una serie di concetti marxisti chiave, fondamentali, realmente antagonisti e contrari alla concezione del "socialismo del XXI° secolo" di Dieterich. In nessun modo si tratta di uno studio esauriente: ed esso non pretende di esserlo.

E' per ciò che questo articolo non affronta tutte le differenze che noi abbiamo con Dieterich. Per esempio, noi non affrontiamo qui la critica di Dieterich della rivoluzione e della costruzione del socialismo in Unione Sovietica ⁽¹⁹⁾, o dei Blocchi regionali di Potere. Noi non abbiamo neppure risposto a delle aberrazioni come quella che consiste nell'affermare che "nel mondo d'oggi, i paesi non industrializzati, non sono sottosviluppati, poiché essi si sono sviluppati in un'altra maniera che i paesi industrializzati". Noi abbiamo lasciato da parte le "citazioni" e le deviazioni circa i propositi di Marx da parte di Dieterich. Il nostro obiettivo non era affrontare una ad una, tutte le differenze. Parecchie fra di esse sono già affrontate in dei scritti e delle pubblicazioni marxiste. Occorre notare che i concetti di Dieterich non sono nuovi per i marxisti. Fin dall'epoca di Marx ed Engels, i marxisti hanno affrontato questi temi, per questo noi non vi ci soffermeremo.

Il "Socialismo del XXI° secolo" è alimentato da altri intellettuali che, pretendendo di contribuire al dibattito, producono degli "apporti" (spesso ancora meno pertinenti) che noi non trattiamo qui. Per esempio quello che afferma Win Dierkxsens ⁽²⁰⁾ che riduce il merito della critica del capitalismo ad un problema di quantità dei beni prodotti ed il socialismo al pagamento di questi stessi beni al loro "valore d'uso".

Noi dobbiamo attirare nondimeno l'attenzione sul fatto seguente: il principale apporto riconosciuto da Dieterich (e che egli attribuisce ad Arno Peters) è quello dell'Economia Equivalente, e le considerazioni sul valore ed i prezzi, ecc. Nella sua opera "l'Anti-Durhing", pubblicato negli anni '70 del XIX° secolo, Engels ha criticato la teoria esposta da Durhing, che assomiglia curiosamente alla teoria di Dieterich. Noi rinviemo il lettore a quest'opera, in particolare i capitoli V (la teoria del valore), della seconda parte, ed il

capitolo IV (La distribuzione) della terza parte, in cui l'autore sottopone l'"Economia Equivalente" ad una severa critica.

Costretto ad ammettere i fatti, Dieterich conclude riconoscendo "... se in determinate circostanze, le maggioranze arrivano ad eleggere un governo realmente popolare e democratico, la classe dominante ignora le sue proprie regole costituzionali e fa un colpo di Stato". Ma la sua teoria disconosce ciò totalmente.

Partito Comunista di Colombia (Marxista-Leninista)

Note

1. (<http://es.wikipedia.org>). Fukuyama "... ispirandosi ad Hegel ed ad alcuni dei suoi esegeti del XX° secolo, come Alesandre Kojève, afferma che il motore della storia, che è il desiderio di riconoscenza, il thymos platonico, si ritrova oggi paralizzato a causa del fallimento del regime comunista, ciò che dimostra che l'unica opzione suscettibile di sviluppo è la democrazia liberale tanto sul piano economico che politico. Si crea in questo modo il cosiddetto pensiero unico: le ideologie non sono più necessarie ed esse sono state rimpiazzate dall'economia. Gli Stati Uniti sono si può dire l'unica realizzazione possibile del sogno marxista di una società senza classi...
La fine della storia significherebbe la fine delle guerre e delle rivoluzioni sanguinose, soddisfacendo i bisogni degli uomini attraverso l'attività economica senza dover rischiare la loro vita in questo tipo di battaglie (...). Ma ciò non significa che non ci saranno più eventi storici perché, secondo questo autore, la storia è generalmente determinata dalla scienza e questa non ha ancora trovato i suoi limiti. Al contrario, Fukuyama crede che oggi è il turno della biologia; le scoperte che si fanno in questa scienza oggi orientano il futuro. (...) Egli difende anche le riforme neoliberali a livello economico e politico, afferma che una apertura internazionale (globalizzazione) è vitale per dare competitività al mercato interno; inoltre, è fondamentale che esistano delle libertà politiche e che bisogna evitare i governi autoritari o repressivi. Nel settore economico, lo Stato deve giocare un ruolo minimo, permettendo al capitale privato di muoversi con la più grande libertà giuridica possibile..."
2. V. I. Lenin, Materialismo ed empiriocriticismo.
3. Friederich Engels, La dialettica della Natura.
4. Konstantinov, I fondamenti della filosofia marxista.
5. Le svariate citazioni di Dieterich sono tratte dal suo libro Il Socialismo del XXI° secolo.
6. "L'energia è la misura del movimento... essa non si crea ne si distrugge ma si trasforma: essa cambia semplicemente di forma e si trasmette da un oggetto materiale ad un altro.". Konstantinov, op. cit.
7. Konstantinov, op. cit.
8. "Le tesi teoriche dei comunisti non si basano in alcun modo sulle idee e principi inventati e scoperti da questo o quel riformatore del mondo. Esse non sono che l'espressione dell'insieme delle condizioni reali della lotta di classe esistente, di un movimento storico che si sviluppa sotto i nostri occhi...". K. Marx, F. Engels, Il Manifesto del Partito Comunista.
9. Konstantinov, op. cit.
10. Lenin, Opere complete, tomo XIX.
11. Linea politica del Partito Comunista di Colombia (marxista-leninista)
12. Lenin, Stato e Rivoluzione
13. G. Stalin, Opere complete, La Questione nazionale e il leninismo, tomo XI.
14. K. Marx, F. Engels, Il Manifesto del Partito Comunista.

15. Vedere l'articolo "dal Venezuela, le condizioni sono state create per costruire il socialismo del XXI° secolo, sul sito: www.rebellion.org
16. Vedere il sito Internet www.rebellion.org, l'articolo "il passaggio al socialismo economico e l'introduzione del modo di produzione socialista nell'economia mondiale.
17. K. Marx, F. Engels, Il Manifesto del Partito Comunista.
18. L'economia e la politica all'epoca della dittatura del proletariato, Lenin.
19. Per esempio: "l'URSS non è mai arrivata a costruire un'economia socialista, nel senso dell'economia politica. Vi mancava la democrazia partecipativa, le condizioni tecnologiche e le tre istituzioni economicamente sufficienti: a) il valore, b) l'equivalenza e c) il meccanismo cibernetico per sostituire le funzioni di valorizzazione e di retro alimentazione realizzate dal prezzo di mercato. Invece di essere lo Stato a fissare il valore dei prezzi, l'URSS avrebbe dovuto socializzarli attraverso il valore del lavoro (delle quantità di tempo) per giungere alla nuova economia socialista. Detto ciò, essa non disponeva delle condizioni oggettive per farlo, perché le condizioni dello sviluppo dell'informatica non lo permettevano. Ciò fa parte della tragedia di un modo di produzione che era nato prima che la sua ora fosse oggettivamente venuta"
Per poter costruire una economia socialista dovrebbero essere raggiunte tre condizioni oggettive: 1) l'esistenza della matematica di matrice, come, per esempio, le tavole di input-output di Léontieff, 2) una economia interamente informatizzata e 3) una rete informatica avanzata collegante le principali entità economiche.
20. Win Dierckxsens: "la transizione verso il post-capitalismo. Il socialismo del XXI° secolo.